Tivpetyffpmgmx,wyp
GIORNALE DI BRESCIA
NUMERICA PUBBLICITÀ
BRESCIA - Via Lattanzio Gambara, 55
Tel. 030.37401 - Fax 030.3772300

Tivpetyffpmgmx,wyp
GIORNALE DI BRESCIA
NUMERICA PUBBLICITÀ
BRESCIA - Via Lattanzio Gambara, 55
Tel. 030.37401 - Fax 030.3772300

LA TAVOLA ESPOSTA AL MUSEO DIOCESANO DI MILANO

In fila per l'Ecce Homo di Antonello da Messina

MILANO - Grande successo per l'esposizione dell'«Ecce Homo», la straordinaria tavola di Antonello da Messina, esposta fino al 1° dicembre a Milano, al Museo Diocesano di Porta Ticinese, nell'ambito dell'iniziativa «Un Capolavoro per Milano» promossa da Bipiemme Gestioni, società di gestione del risparmio del Gruppo Bipiemme Banca Popolare di Milano.

La mostra è stata visitata da circa 6.000 persone nei primi dieci giorni di apertura. L'affluenza è stata significativa fin dai primi giorni, ma il 1° e il 3 novembre si sono toccate punte di circa 800 persone al giorno. L'iniziativa culturale "Un Capolavoro per Milano" mira a portare ogni anno nel capoluogo lombardo importanti opere d'arte custodite in altre città o Stati.

L'opera può essere ammirata tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 10 alle 18. La tavola è stata concessa in prestito temporaneo dal Collegio Alberoni di Piacenza.

L'«Ecce Homo», l'opera di Antonello da Messina, custodita a Piacenza dal 1761, fa parte del lascito che il cardinale Giulio Alberoni (1664-1752) fece al Collegio da lui fondato a Piacenza nel 1752. Il quadro è stato esposto al pubblico per la prima volta alla Mostra d'Arte Sacra di Piacenza nel 1902, e da allora è sempre stato giustamente considerato come uno dei più alti capolavori del grande pittore messinese. Sul caratteristico cartiglio il quadro reca la firma e la data d'esecuzione: «1473 (1475 secondo alcuni) Antonellus Messaneus me pinxit». Antonello si rivela uno degli esponenti di punta di quel rinnovamento dell'immagine per la devozione privata che si sviluppa in Italia nel tardo Quattrocento, in un fecondo scambio di esperienze tra la concezione "spaziosa" italiana con la pittura fiamminga. Le condizioni conservative della tavola appaiono ottime, grazie ad un'eccezionale conservazione della pellicola pittorica e soprattutto delle delicatissime velature.

Una fittissima maglia storico-culturale

L'IDENTITÀ D'ITALIA TESSUTA NELLE BIBLIOTECHE

Giovanni Vigo

Nei mesi scorsi si è aspramente discusso sulla creazione da parte del Governo di una società destinata alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico italiano. Non appena sopita la polemica è stata rinfocolata dall'ultimo libro di Salvatore Settis che ha denunciato tutte le insidie implicite in tale operazione (*Italia S. p. a., l'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, in cui Settis ribadisce che l'identità del nostro Paese è il suo tessuto storico, unico al mondo, che ne fa un museo diffuso, che dilaga in case, vie e piazze). Intendiamoci, nessuno ha in mente di vendere il Colosseo o il Palazzo Ducale di Mantova, di mettere nelle mani dei privati di prime edizioni, di preziosi atlanti e di opere rare; una storia minore ma non meno significativa raccontata dalle biblioteche di paese alimentata dai manuali Hoepli e da libri edificanti, dai fogli locali e da qualche volume illustrato che accendeva la fantasia di chi, per tutta la vita, non si sarebbe mai allontanato dalla propria comunità.

Le biblioteche si formano talvolta spontaneamente e si arricchiscono con lasciti inattesi, ma sono per lo più il frutto di una politica culturale che lascia sugli scaffali tracce visibili come i resti di antiche mura imprimono la loro impronta nel cuore di una città. In questa maniera un po' aulica venne considerato il patrimonio librario all'indomani dell'unità. Un tesoro ricevuto in eredità dal passato al pari di monumenti e pinacoteche, testimone di una cultura secolare appannata, ma non cancellata, dalle «dominazioni straniere» e finalmente riscattata dall'epopea risorgimentale.

Ma al di là di questa ricorrente retorica, c'era anche chi si preoccupava di non confinare quei tesori all'interno di mura inespugnabili.

«Che importa che le nostre biblioteche, sommate insieme, rappresentino un tesoro di volumi superiori a quello di Francia e d'altri Paesi? Si domandava Angelo Messedaglia in un discorso parlamentare pronunciato nel 1868. Procuriamo che non sia soltanto il tesoro legatoci dal nostro passato». Giusta preoccupazione che nel nostro Paese non è mai stata interamente fugata come ben sa chi frequenta biblioteche di ogni dimensione.

Le ragioni che non hanno consentito di realizzare gli auspici di Messedaglia sono finemente indagate da Traniello che passa in rassegna i provvedimenti adottati dopo l'unità, in epoca giolittiana, durante il fascismo, nel secondo dopoguerra quando si forma l'ossatura della «biblioteca pubblica». Secondo l'autore è proprio in questo progetto che il nostro Paese si discosta, in termini negativi, dal mondo anglosassone. La concezione patrimonialistica dei beni librari - un patrimonio, cioè, da conservare e non da utilizzare da parte di tutti - ha incentivato l'uso specialistico delle biblioteche a detrimento della disseminazione democratica del sapere prevalente in Inghilterra e in America.

Questo approccio è stato reso più facile dalla natura delle collezioni nelle quali spiccavano libri preziosi, dal diffuso analfabetismo e dal ritardo scolastico che ha caratterizzato fino a tempi recenti il nostro Paese. La rivoluzione di Internet con il conseguente svecchiamento degli strumenti per l'utilizzo delle biblioteche, dovrebbe finalmente spezzare il diaframma che ha tenuto lontano una densa frangia di utenti e trasformare il santuario dei libri in un servizio culturale per tutti i cittadini.

I limiti d'una legislazione patrimonialistica dei beni librari, a scapito della disseminazione democratica del sapere

Brera o gli Uffizi, di disfarsi della Reggia di Caserta o della Torre di Pisa. Ma al di là di queste perle esiste un immenso patrimonio costituito da opere minori (o supposte tali) che si potrebbero alienare con la comoda giustificazione che in questo modo vengono salvate dal deperimento.

Un approccio del genere trascura un fatto fondamentale: la storia di un Paese è costituita da un tessuto continuo e variegato composto da mille frammenti fra cui spiccano perle ineguagliabili, tenute insieme da materiali meno nobili ma non per questo meno importanti. Disarticolare questo tessuto separando arbitrariamente ciò che è ritenuto importante da ciò che è considerato trascurabile (ma chi lo decide?) significa mandare irrimediabilmente in frantumi la sua storia.

Mi venivano in mente queste considerazioni non leggendo il bel libro di Salvatore Settis (il che sarebbe stato ovvio) ma percorrendo, l'una dopo l'altra, le pagine della *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'unità a oggi* di Paolo Traniello appena pubblicata dal Mulino.

Una biblioteca è il prodotto di una storia che si è sedimentata nel corso del tempo: una storia illustre e gloriosa come testimoniano le grandi raccolte ricche di incunaboli e

La mappa dei fratelli Zeno delle coste del Nord Atlantico risalirebbe alla fine del Trecento, anticipando Colombo. Ma potrebbe essere un falso del '500

Particolare di un'antica mappa di Estotilandia, Atlantico del Nord

VENEZIA in America

Il mistero delle coste di Estotilandia

Emilio Luzi

Correva l'anno 1556 quando, «con gratia et privilegio, in Venezia, per Francesco Marcolini» venivano pubblicati i «Commentari» relativi alle imprese in Persia ed allo «scoprimento delle isole di Frislanda, Eslanda, Engrovelanda, Estotilandia e Icaria fatto sotto il Polo Artico da' due fratelli Zeni M. Nicolò, il Cavaliere, et M. Antonio». A scrivere tali Commentari era Nicolò Zeno «il Giovane» (1515-1565) che a vario titolo aveva raccolto la memoria delle gesta dei suoi due antenati la cui vera storia si perde, fra verità e leggenda, in un misto dal gradevolissimo sapore letterario e non privo di intriganti enigmi storici.

Sul finire del Trecento Nicolò Zeno aveva navigato oltre Gibilterra, verso tramontana diretto in Inghilterra dove, però, non giunse a causa di un fortunale. Ritrovatosi naufrago, entrò nelle grazie di Zichmni, signore delle «Isole dette di Porlanda vicine a Frislanda da mezzogiorno...». Nicolò Zeno si fece apprezzare, insieme ai suoi, per la perizia nella navigazione e fu grazie al suo aiuto che Zichmni poté conquistare anche la Frislanda.

Cosa sia la Frislanda è uno dei numerosi, quanto divertenti, interrogativi che i Commentari pongono. Si può infatti ipotizzare che essa corrispondesse alla Groenlandia, oppure allo Schleswig o le sue isole.

Più verosimilmente, però, potrebbero essere le Shetland o le Faer Öer a corrispondere all'isola di Frislanda, questa è almeno l'opinione di Carlo Clariond (cfr Il Polo, LVI, 2/3/4). Dopo qualche tempo, Nicolò invitò il fratello Antonio a raggiungerlo nell'Atlantico settentrionale. Nuove imprese attendevano i due, il Re Zichmni affidò a Nicolò il comando della sua armata nominandolo capitano e tentò la conquista di Estlanda «tra Frislanda e Norvegia»; ma l'impresa non riuscì a causa della resistenza opposta dal fiero Re di Norvegia. L'indomito Zichmni, non piegato dalla sconfitta, ripiegò su altri obiettivi stabilendo qua e là roccaforti. A guardia di una di queste, in prossimità dell'Islanda, lasciò proprio Nicolò Zeno che, giunta la primavera, fece vela verso Nord giungendo fino ad «Engronenland».

Si narra che qui Nicolò Zeno trovasse un monastero di frati dell'Ordine dei Predicatori, molto verosimilmente frati domenicani, essendo loro la dicitura O.P. (ordo predicatorum). In effetti in Groenlandia si stabilirono monaci e perfino vescovi e questo renderebbe verosimile l'identificazione di questa isola, ma altri elementi farebbero pensare all'Islanda.

Nella ricostruzione delle vicende degli Zeno la certezza si restringe a poco più della loro esistenza e ad alcuni elementi di riferimento. In mezzo sta la paziente opera di ricostruzione, fra contaminazioni e sovrapposizioni, che rendono l'insieme affascinante. Ma su tutto campeggia il celebrato spirito di audaci navigatori, un po' eroi ed un po' mercenari, dei due fratelli veneziani la cui vicenda si lega alle cupidigie del verosimile Re Zichmni. Questo sovrano, morto Nicolò, addirittura non avrebbe permesso ad Antonio di rientrare in Venezia, ritenendolo insostituibile.

Tutto vero? difficile dirlo, ma verosimile certamente sì. Del resto nel racconto di Nicola il giovane ritornano alcuni elementi attribuiti agli Zeno che costituiscono prova indiretta della loro presenza nell'Atlantico settentrionale, di certo area in cui gli interessi dei veneziani erano assai scarsi. In effetti un altro elemento di credibilità è questo: l'estrema rarità di viaggi verso la Groenlandia, all'epoca di Nicolò Zeno «il giovane», va messa in relazione con la nuova estensione dei ghiacci verso Sud dalla Baia di Baffin, il che attesterebbe condizioni climatiche più favorevoli proprio negli anni di cui si raccontano le gesta degli Zeno. Sebbene irta di dubbi circa la sua autenticità, non si può negare che l'avventura, se tale fu, dei fratelli Zeno sia capace di suscitare interesse e dibattito.

Del resto, dei fratelli Zeno si sono occupati in tanti, in Italia e all'estero. Valgano qui solo a titolo di esempio i «Viaggi e scoperte de' fratelli Zeno», Venezia 1808 di P. Zurla; gli scritti di P. Amat di San Filippo, del 1874; il saggio di R.H. Major, «The voyages of the Venetian brothers Nicolò and Antonio Zeno», editi a Londra nel 1873 o, ancora i saggi di Errera, del 1935 sul «Bollettino della Soc. geogr. ital.» e di Grazzini del 1943.

L'elemento più sorprendente, però, è costituito dalla «Carta di Zeno» la cui datazione presunta risalirebbe alla fine del XIV secolo. Una carta nautica dalle caratteristiche tanto straordinarie da situarla sul confine della credibilità.

La mappa degli Zeno raffigura il nord Atlantico, significando conoscenze geografiche che all'epoca degli Zeno non risultano possedute. Con tutta probabilità per la Carta di Zeno ci si è serviti delle carte di Olaus Magnus, della «Caerte van Ostland» di Cornelis Anthoniszoon, o delle mappe di Claudius Clavus. È possibile che Nicolò «il giovane» abbia «barato» nella redazione dei suoi Commentari. Se così fosse lo si spiegherebbe con la volontà di attribuire a Venezia la prima individuazione delle Americhe, giacché le rappresentazioni in carta di Estotiland e di Drogeo potrebbero essere le coste occidentali dell'America che i veneziani avrebbero così conosciuto ben prima di Colombo.

Il settore per l'infanzia e la gioventù era considerato il miracolo nel panorama non confortante dell'editoria nazionale, ma gli ultimi dati preoccupano

Libri per ragazzi: sale il fatturato, ma calano i piccoli lettori

«Harry Potter», boom isolato

Laura Ogna

Solo fino a tre anni fa era considerato il "miracolo dell'editoria italiana" ma gli ultimi dati stanno smentendo in modo preoccupante l'entusiasmo che ha coinvolto la letteratura per ragazzi di quest'ultimo decennio. E' esplicito Giuliano Vigini dell'Editrice Bibliografica, tra i maggiori esperti del mondo dell'editoria: «Il fatturato dei libri per ragazzi non è in calo, in libreria si sono raggiunti 95 milioni di euro con un aumento del 5,6% superiore a quello del 2000 che era dell'1,8%. Ma i dati vanno interpretati per non lasciarsi ingannare. Le cose infatti non sono migliorate. Il fatturato comprende l'aumento dei prezzi di copertina e il fenomeno Harry Potter che ha mosso da solo miliardi di vecchie lire».

Quello che preoccupa molti addetti ai lavori è infatti un altro dato. «Negli ultimi anni - spiega Vigini - si è registrato un progressivo calo della lettura. Se nel '98 i ragazzi tra i 5 ed i 13 anni che hanno letto almeno un libro negli ultimi mesi erano il 71,4 ora si è scesi al 60 per cento. In soli 3 anni un calo dell'11,4 per cento è un dato che deve far riflettere».

Cosa è accaduto dunque, proprio quando si pensava ad un futuro sempre più roseo del settore folgorato dapprima da fenomeni come «La gabbanella ed il gatto» di Sepùlveda e poi dall'incontenibile successo del maghetto della Rowling?

«Per capire cosa sta avvenendo - dice Roberto Denti della Libreria per Ragazzi di Milano, che compie quest'anno trent'anni - dovremmo prima capire i nostri ragazzi. Stanno cambiando velocemente. Si sta verificano un anticipo delle fasi adolescenziali anche di due anni. I ragazzi entrano prima nella mentalità adulta dove ciò che conta non è un buon libro ma possedere lo zainetto firmato, essere informati sul giusto programma televisivo o avere il cellulare ultimo grido. Si è verificato anche un cambiamento dei gusti, ora cercano libri di evasione».

I dati ufficiosi del primo semestre di quest'anno non fanno star tranquilli e confermano la tendenza al ribasso. Eppure in questi anni l'offerta si è diversificata, sono diventati addirittura oltre 500 i punti di vendita specializzata, molto hanno fatto i bibliotecari impegnandosi in prima persona in numerose iniziative. «E' vero - dice Margherita Forestan direttore generale divisione libri per ragazzi Mondadori - mai come ora l'offerta è stata così ampia e diversificata. Ma il mercato si è fatto confuso, in questi anni molti editori non preparati si sono lanciati sulla gallina dalle uova d'oro spesso con proposte non selezionate. Si è prodotto di tutto e di più. Non da ultimo fenomeni come il mago della Rowling non aiutano il mercato, anzi. Harry Potter è un buon libro ma è soprattutto un gigantesco fenomeno di marketing che è stato considerato trasversale, adatto a qualunque età. Niente di più sbagliato. Mettere in mano a un ragazzino di 8 anni un libro come Potter per molti ha significato chiudere le porte ad altri libri più adatti a quell'età. I fenomeni in letteratura producono gli stessi disastri che hanno provocato nel calcio, "ucciso" a furia di fenomeni».

Non è d'accordo Mariagrazia Mazzitelli, direttore editoriale Salani. «Come può aver fatto male il fatto che tre milioni di persone lo hanno letto? Per quanto ci riguarda dobbiamo anzi dire che il termini di vendite la Salani non Harry Potter è stata superiore ad Harry Potter stesso. La crisi piuttosto era già nell'aria, siamo un paese in cui manca la cultura del libro, dove i ragazzi continuano ad essere lettori più forti del loro genitori, dove la promozione è affidata a pochi bibliotecari ed insegnanti che lo fanno per passione e a titolo volontaristico».

Per il futuro del libro tutti devono essere coinvolti è questo il segnale che arriva dagli esperti del settore: genitori, editori, insegnanti, bibliotecari, partendo dalla convinzione che la lettura è un bene prezioso per un Paese. «Il segreto per allevare lettori veri - dice Margherita Forestan - sta nel cominciare a leggere presto a voce alta ai propri piccoli. Compito degli editori invece è quello di continuare a cercare buoni autori, selezionare storie avvincenti adatte ad età e gusti diversi. Perché ogni bambino non è uguale all'altro». Dello stesso parere è Valeria Marietti di Piemme la casa editrice del celebre Stilton, l'altro grande successo editoriale di questi anni. Dal 2000 ad oggi sono state vendute 2 milioni e mezzo di copie e la recente fiera di Francoforte è stata un'ulteriore conferma di questo exploit: «Ben 25 diversi Paesi - dice Valeria Marietti - hanno acquisito i diritti di Stilton. Per l'Italia, abituata soprattutto a comprare e tradurre autori stranieri, è sicuramente un primato». Sull'onda del successo del topo creato da Elisabetta Dami, l'editrice Piemme sente meno la situazione di difficoltà che ha coinvolto l'editoria per ragazzi. «Stiamo registrando ottimi risultati, anche il mese di settembre ha confermato questi dati. Non possiamo tutta via sottovalutare la situazione e la nostra decisione è di reagire continuando a puntare non solo su Stilton ma anche sugli autori italiani che hanno la forza di parlare ai ragazzi di cose a loro vicine».

Dunque tutti attenti a non sottovalutare questi primi segnali di crisi cercando di trovare le soluzioni in attesa anche delle legge quadro sull'editoria che doveva arrivare già a settembre ed ora si aspetta di verificare se, tra le pieghe della nuova Finanziaria, si troverà spazio per misure effettive e sostegno dell'editoria e della promozione alla lettura. «Anche la scuola - conclude Margherita Forestan, - deve fare la sua parte. L'Italia è rimasto l'unico paese in Europa a non possedere ovunque biblioteche scolastiche. Addirittura la Grecia e la Turchia hanno fatto passi più avanti di noi. Il grande rischio è quello di restare indietro, di diventare sempre più un Paese di non lettori e quindi di cittadini inconsapevoli ed impreparati».

LA CAMPAGNA CHE COINVOLGE I PEDIATRI

Leggere un libro ai bambini fa bene alla salute affettiva

Un libro per amico fin da piccolissimi. Anzi gli esperti, pediatri in testa, suggeriscono già dai sei mesi di vita. Ha debuttato a Brescia il progetto nazionale «Nati per leggere», promosso dall'Associazione Italiana Biblioteche, dall'Associazione culturale Pediatri e dal Centro per la Salute del Bambino, e basato sulla convinzione che non ci si ammala di soli virus ma anche per mancanza di attenzioni adeguate. «La lettura ad alta voce - ha detto Franco Parlavecchio, presidente dell'Associazione culturale Pediatri, nel corso del convegno di presentazione dell'iniziativa - è essenziale fin dalla prima infanzia in quanto introduce modelli comunicativi fondamentali per lo sviluppo psico-affettivo del bambino». Quando il genitore legge ad alta voce una storia regala un'attività totalizzante al proprio bambino. Per il piccolo è un momento magico in cui ha il genitore «per sé» e con lui può vivere un'intesa ed una complicità davvero uniche.

Nato in forma sperimentale, il progetto Nati per leggere è diverso da regione a regione e da provincia a provincia. Sul territorio bresciano si sviluppa attraverso una rete di collaborazioni tra pediatri, bibliotecari e Assessorato ai servizi sociali che, oltre alla campagna per la pratica della lettura ad alta voce ai bambini, prevede la distribuzione di materiali e l'impegno dei pediatri di raccomandare ai genitori, nel corso delle visite mediche, la condivisione di questo importante momento di crescita con il proprio bambino. Ha detto Perri Klass, pediatra responsabile del progetto americano Reach out and Read, che «il leggere non comincia con la scuola, ma fa parte di un processo cognitivo che inizia fin dai primi mesi e dura per tutti i 5 anni di vita del bambino, frutto di una stimolazione continua e naturale». (*l. o.*)